

CHIESA E POLITICA NEI DOCUMENTI VATICANI DEL XX SECOLO
Atteggiamento di Pio XI e del cardinal Pacelli nei confronti
dell'Italia e la Spagna

VICENTE CÁRCEL ORTÍ

Quando il titolo di una relazione è così generico, ritengo doveroso aggiungere un sottotitolo, per precisare meglio il contenuto. In realtà, l'argomento riguarda l'atteggiamento di Pio XI e del cardinal Pacelli nei confronti dei due Paesi di grande tradizione cattolica – l'Italia e la Spagna – nei quali l'intreccio Chiesa-Politica fu inevitabile e creò forti tensioni che finirono con le tragedie ben conosciute in queste due nazioni. Il tutto va approfondito a partire dalla documentazione degli anni 30, ancora in gran parte inedita, ma che ci permette di sfatare tesi preconcepite e visioni spesso appassionate e sbagliate, perché condizionate dall'ideologia e non dalla ricerca rigorosa di chi studia il passato nel suo contesto e cerca la verità. È questa la funzione pastorale ed evangelizzatrice della ricerca storica seguendo il filo conduttore della terza giornata del presente Convegno.

I "FOGLI DI UDIENZA" DI PACELLI

Nominato segretario di Stato il 9 febbraio 1930, il cardinale Eugenio Pacelli fu il più stretto collaboratore di Pio XI. Dal 10 agosto 1930 fino al 3 dicembre 1938 scrisse su piccoli fogli sciolti, dopo gli incontri quasi quotidiani col Papa, la sintesi degli argomenti trattati. Appunti simili lasciò sulle udienze concesse a ministri, ambasciatori e altri personaggi politici ed ecclesiastici. Questo ingente materiale, finora in gran parte inedito¹, conservato nell'Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, è fondamentale per scoprire la complessa personalità del futuro Pio XII e aspetti sconosciuti dell'atteggiamento della Santa Sede di fronte alle grandi questioni politico-religiose degli anni Trenta.

Per quanto concerne l'Italia e la Spagna, si tratta di una fonte archivistica di prim'ordine per capire i rapporti conflittuali del Fascismo e della Seconda Repubblica con la Chiesa. A questi appunti bisogna aggiungere i voti redatti da Pacelli per le Plenarie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari² nonché, i suoi dispacci e cifrati in risposta ai rapporti diplomatici dei nunzi.

¹ È iniziata la pubblicazione con il primo volume de *I «Fogli di Udienza» del Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato I* (1930), a cura di Sergio PAGANO – Marcel CHAPIN – Giovanni COCO (Collectanea Archivi Vaticani, 72, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010).

² L'attività di questo dicastero è ampiamente analizzata e documentata da Roberto REGOLI in uno studio presentato al Congresso Internazionale promosso dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche - tenutosi

I “Fogli di Udienza” ci permettono di conoscere da vicino, da molto vicino, il Segretario di Stato di Pio XI perché in essi si trova la vita quotidiana del cardinale Pacelli, i rapporti che aveva quasi ogni mattina col Papa, gli incontri frequenti con gli ambasciatori, con altri cardinali e altre personalità in un modo continuo.

Questo corpus di fogli, di appunti presi giorno per giorno, spesso subito dopo o poche ore dopo gli incontri avuti, ci permettono di vedere da vicino il lavoro non solo della Segreteria di Stato, ma anche della Curia, nonché delle rappresentanze diplomatiche pontificie, in una parola, del governo centrale della Chiesa cattolica dell’epoca. E dal punto di vista dei più alti vertici gerarchici: il Papa e il Segretario di Stato.

Si vedono trattate questioni minute, dall’obolo da dare ad una povera vedova al sussidio da inviare a una parrocchia disastata, fino alle questioni massime come sono i rapporti con il fascismo, conflittuali, si potrebbe dire, fin dal giorno successivo alla firma dei Patti Lateranensi, oppure l’insorgere dei problemi con la Repubblica spagnola, o quelli con alcune dittature latinoamericane, i rapporti con la Germania nazista, la gravissima situazione della Chiesa nell’Unione Sovietica sotto la dittatura del comunismo stalinista e così via. Insomma con questi documenti lo storico ha un corpus di questioni preziosissimo da cui partire per approfondire la storia della Chiesa di quel periodo.

Questi fogli costituiscono un unicum dal punto di vista storiografico. Infatti, i precedenti Segretari di Stato, ad esempio Pietro Gasparri (1914-1930), tenevano appunti ma non in maniera sistematica, continua, accurata, anzi accuratissima, come Pacelli. Si potrebbe dire che Pacelli abbia scritto questi fogli in modo così metodico e ordinato quasi come una testimonianza della sua attività e un metodo di lavoro stesso a cui richiamarsi per i precedenti.

Con la pubblicazione di questi fogli non si riscriveranno completamente i libri di storia di quel periodo, ma certamente serviranno per rivedere o smussare alcuni giudizi su Pacelli e su Papa Ratti. Perché man mano che si procede nella sua lettura vengono discussi molti nodi che pur essendo sostanzialmente conosciuti dalla storiografia, potranno però essere meglio affrontati dagli innumerevoli ulteriori particolari e dettagli che vengono alla luce.

E gli esempi potrebbero essere tanti. Per quanto riguarda la Spagna, materia della quale mi sto occupando sin dal settembre 2006³, quando furono aperti gli archivi del pontificato di Pio XI, si può valutare come furono molto più delicati di quanto si pensava i rapporti della Santa Sede con la Repubblica nel 1931 e dal 1936, quando divennero

nella Città del Vaticano dal 26 al 28 febbraio 2009 - dal titolo «Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari», pubblicato nel volume *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI*, a cura di Cosimo Semeraro (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010), pp. 183-229. Cf. anche Laura PETTINAROLI, «Les “sessions” de la congrégation des Affaires ecclésiastiques extraordinaires: évaluation générale (1814-1938) et remarques sur le cas russe (1906-1923)»: *Mélanges de l’École Française de Rome* 122/2 (2010) 493-537.

³ Cf. le mie monografie: *Pío XI entre la República y Franco. Angustia del Papa ante la tragedia española*, (Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2008), y *Caídos, víctimas y mártires. La Iglesia y la hecatombe de 1936*, (Madrid, Espasa Calpe, 2008). È in corso la pubblicazione della documentazione vaticana inedita di questo periodo nell’opera elaborata da me, *La II República y la Guerra Civil en la Archivo Secreto Vaticano. I. Documentos del año 1931* (Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2011); *II. Documentos del año 1932* (Ibid., 2012). Sono in preparazione altri tre volumi: III (1933-1934), IV (1935-1936), V (1937-1939).

molto lunghi, complessi e intricati i negoziati per il riconoscimento diplomatico dei vincitori della guerra civile, che avvenne soltanto nel mese di giugno del 1938, con la presentazione delle lettere credenziali del nunzio Gaetano Cicognani al Capo dello Stato della Spagna cosiddetta “Nazionale”. In quella data, il conflitto era ancora in corso, ma diversi governi democratici europei, in particolare la Francia e l’Inghilterra, prevedevano la sconfitta della Repubblica e quindi cominciarono ad avviare trattative segrete o riservate per questioni commerciali con gli ormai imminenti vincitori della guerra.

Altro esempio riguarda l’azione più diplomatica, più attendista, di Pacelli nei confronti dell’atteggiamento di Mussolini verso l’Azione Cattolica, confrontata invece con la posizione molto più netta, decisa, tagliente di Pio XI.

Questo non vuol dire che il cardinale seguisse una linea differente dal Papa. Anzi, dalle carte appare in modo inequivocabile l’assoluta fedeltà di Pacelli al Papa e alle sue indicazioni, anche quando non collimavano perfettamente con le proprie convinzioni. E Pio XI lo sapeva. Basta vedere quanto accadde nel 1931, *annus horribilis* per Pacelli, che arrivò a dare le dimissioni. Il Papa le respinse subito e disse che non si era affatto pentito della sua scelta perché aveva in lui un aiuto molto fidato. Pacelli si trovò di fronte ad una Curia che non aveva digerito il suo arrivo e non aveva assimilato la Conciliazione. All’interno del Sacro Collegio c’erano due o tre gruppi di cardinali che vedevano i Patti Lateranensi in diverso modo. E Pacelli si trovò sotto il fuoco incrociato di questi gruppi. La situazione era talmente delicata che Pio XI indisse un Concistoro segreto di cui non si conoscevano gli atti finché furono pubblicati nel 2009 da Giovanni Coco⁴.

In pratica, Papa Ratti intimò ai cardinali di smetterla di litigare tra loro e li obbligò a tenere una linea univoca nei confronti del fascismo per il bene della Chiesa. E lo fece con quello stile “assolutista” che noi conosciamo. Pio XI aveva un carattere forte, non ammetteva cardinali dissidenti⁵.

IL SEGRETARIO DI STATO PACELLI E LA SECONDA REPUBBLICA SPAGNOLA

La tragedia vissuta dalla Chiesa spagnola a partire dalla proclamazione “illegittima” della Repubblica, secondo l’espressione del medesimo Pacelli (nel voto della Plenaria del 13 aprile 1931), fu una delle questioni centrali della sua azione diplomatica, insieme con altre spinosi argomenti di quel decennio. Pacelli seguì giorno dopo giorno l’evolversi della complessa situazione spagnola, caratterizzata da una aperta ostilità verso la Chiesa e i cattolici, definita dalla Santa Sede come autentica persecuzione; situazione che sfociò tragicamente il 18 luglio 1936 in una crudele guerra civile⁶, dopo un tragico preludio

⁴ «“L’anno terribile” del cardinale Pacelli e il più segreto tra i Concistori di Pio XI»: *Archivum Historiae Pontificiae* 47 (2009) 143-276.

⁵ Vedi “Il no dei cardinali alla pace del Duce”, intervista di Gianni Cardinale a Mons. Sergio Pagano (*Avvenire*, 2 ottobre 2010).

⁶ Da questa fatidica data fino alla fine della guerra (1 aprile 1939) furono uccisi dodici vescovi e un amministratore apostolico, 6.832 sacerdoti e religiosi e 283 religiose; inoltre centinaia di laici e laiche cattolici, il cui numero è ancora impossibile precisare. Undici di essi sono stati canonizzati e 1.511 beatificati, arrivando così ad un totale di 1.523 il numero di coloro che sono stati elevati agli onori degli altari. Cf. la mia recente opera *Mártires del siglo XX en España* (Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2013) 2 vol.

due anni prima, nella cosiddetta “rivoluzione delle Asturie”, nell’ottobre 1934⁷.

Tutto ebbe inizio dopo le elezioni municipali o amministrative dell’aprile 1931, che nelle intenzioni di chi le aveva indette dovevano segnare la ripresa della vita costituzionale, ma condussero invece inaspettatamente alla proclamazione della Repubblica. Alle elezioni si era dato da tutti i partiti, sia costituzionali che anticostituzionali, un significato politico perché si svolsero con programmi monarchico e repubblicano.

Il generale Primo de Rivera aveva deciso di lasciare il potere verso il settembre 1930, per dar luogo a un ministero di transizione, che dovesse preparare la nazione al ritorno al regime costituzionale, dopo sette anni di dittatura militare. Ma egli dovette anticipare le dimissioni, e gli succedette un Governo col compito di indire le elezioni comunali, poi le provinciali e infine quelle politiche. Ma il ritorno alla normalità si verificò con qualche precipitazione. Vi furono diversi tentativi rivoluzionari, alcuni dei quali vennero repressi nel sangue. Non poche personalità politiche che erano monarchiche fecero aperte dichiarazioni di fede repubblicana e il re Alfonso XIII nella formazione dei ministeri, dovette scendere a trattative con elementi di sinistra, giungendo ad affidarne a essi la costituzione. Ma l’offerta non fu accettata.

Le elezioni amministrative ebbero luogo il 12 aprile 1931. La maggioranza dei votanti – che secondo i giornali raggiunse l’ottanta per cento degli iscritti – fu favorevole alla monarchia per causa del contributo offerto dai piccoli centri; mentre nelle principali città ebbero la prevalenza i repubblicani, specialmente a Madrid, dove la maggioranza risultò schiacciante. La maggioranza dei municipi monarchici risultò così superiore a quella dei municipi repubblicani che il nuovo Governo provvisorio non volle pubblicare il risultato delle elezioni, e si fondò sulle votazioni delle città, disprezzando antidemocraticamente il voto dei paesi rurali. Il risultato delle elezioni sorprese tutti, persino gli stessi vincitori, che non speravano in un trionfo così assoluto nelle grandi città.

L’inatteso esito delle elezioni municipali sgomentò i monarchici. Mentre il re e i ministri si stavano consultando, la Repubblica venne praticamente proclamata, e prese possesso della cosa pubblica con un Governo nominato dai repubblicani fin dal dicembre 1930. Il re chiuse il suo trentennio di regno abbandonando la Spagna per l’esilio il 14 aprile. Si costituiva intanto il nuovo Governo provvisorio, che raccoglieva repubblicani e socialisti. Il suo presidente, Niceto Alcalá Zamora, già ministro della Corona, da un anno era passato ai repubblicani. Era persona di sentimenti moderati e cattolico praticante. Di questi sentimenti era pure il ministro dell’Interno, Miguel Maura. Gli altri ministri erano noti per il loro passato di agitatori di masse, e di leader socialisti e repubblicani. Erano gli elementi che più avevano combattuto lo Stato e la Chiesa, e che si vantavano di essere gli esponenti più accesi della rivoluzione, per la quale avevano anche preso la via dell’esilio. Inutile aggiungere che essi erano tutti anticlericali, e parte di essi massoni.

Il giorno dopo la proclamazione repubblicana, Pacelli inviò un telegramma all’amico Tedeschini per manifestargli solidarietà: “In questo momento grave condivido sua pre-

⁷ Furono 33 i sacerdoti e religiosi trucidati durante le giornate rivoluzionarie. Tra di essi otto Fratelli delle Scuole Cristiane, professori della “Escuela de Turón”, e il Pasionista P. Inocencio de la Inmaculada, canonizzati dal beato Giovanni Paolo II nel 1999.

occupazione immagino sua apprensione spero pertanto le giunga gradita espressione mio sentimento solidarietà amico, assicurazione mia preghiera voto per lumi conforto del cielo”⁸. Da quanto si poteva ricavare dai giornali, sembrava che le intenzioni dei repubblicani fossero di arrivare a una Repubblica federale. Di fatto, la Catalogna si dichiarò Repubblica separata da Madrid e fu rimesso alla Costituente di decidere quali dovevano essere le sue relazioni con quella di Madrid. Del resto anche il Governo monarchico, che tanto si era adoperato per combattere il catalanismo, si era ultimamente dichiarato favorevole a un’ampia autonomia dei catalani.

Il nuovo ministro di Grazia e Giustizia telefonò al nunzio Tedeschini per assicurargli che il Governo provvisorio della Repubblica avrebbe rispettato e fatto rispettare la Chiesa e le persone ecclesiastiche, ma che, a sua volta domandava che la Chiesa e i suoi ministri rispettassero nella maniera più assoluta la Repubblica e si astenessero dal servirsi di qualunque mezzo e specialmente di quelli che il ministero sacro metteva nelle loro mani per combattere la Repubblica. Pregò inoltre il nunzio di informare il primate di Spagna, cardinale Segura, e di dirgli che era desiderio del Governo che tali assicurazioni e preghiere fossero da lui comunicate ai vescovi del Paese.

La complessità della nuova situazione spagnola indusse la Santa Sede ad agire con molta prudenza. Impressionò e preoccupò l’apprendere dalla stampa che il Governo provvisorio aveva già deciso di attuare la separazione Chiesa-Stato, di misconoscere le prerogative della Chiesa, di laicizzare i cimiteri e così via, ignorando la Santa Sede. Questa riteneva che se il Governo provvisorio e quello successivo si fossero intesi lealmente con essa per risolvere i gravissimi problemi ecclesiastici che sarebbero sorti dal nuovo stato di cose, si poteva mantenere e rafforzare la pace religiosa, fattore importantissimo, specialmente in Spagna, di pubblico benessere. In attesa pertanto di esaminare con il Governo l’eventuale sistemazione integrale e definitiva dei rapporti tra la Chiesa e il nuovo regime, la Santa Sede si mostrò disposta a iniziare trattative con lo stesso Governo per addivenire alla scelta dei mezzi pratici transitori allo scopo di provvedere ai più urgenti bisogni nei riguardi dell’amministrazione ecclesiastica. Ma, in attesa delle Costituenti il Governo si doveva impegnare a non far niente contro i diritti della Chiesa.

PIO XI E LA “QUESTIONE DELLA SPAGNA”

Pio XI decise di affrontare subito la “Questione della Spagna” convocando la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari per esaminare l’eventuale riconoscimento diplomatico della Repubblica, già concesso dalla Francia, dall’Inghilterra, dal Portogallo, dalla Cecoslovacchia e dall’Uruguay. La Santa Sede in analoghi casi di cambio di Governi con i quali manteneva relazioni diplomatiche, prima di decidere in merito aveva atteso di sapere se anche altre potenze fra le maggiori avessero concesso il riconoscimento. All’ambasciatore di Francia, che gli chiedeva notizie sulla Spagna, Pacelli rispose: “Ho detto che la Santa Sede è in attitudine di attesa. Ha domandato se la Santa Sede riconosce al nuovo Governo i privilegi del Re di Spagna. Ho risposto che, a mio parere, no, secondo

⁸ *La II República y la Guerra Civil en la Archivo Secreto Vaticano. I. Documentos del año 1931*, o.c., p. 197.

i principi stessi dell'Allocuzione di Benedetto XV"⁹ (Appunto del 18 aprile 1931).

La Plenaria si svolse il 23 aprile con la partecipazione dei cardinali Granito Pignatelli di Belmonte, Boggiani, Pietro Gasparri, Bisleti, Frühwirth, Cerretti, Locatelli, Enrico Gasparri, Lauri, Marchetti Selvaggiani, Rossi, Serafini, Ehrle e Pacelli¹⁰. Il decano Granito Pignatelli di Belmonte, dopo alcune considerazioni d'ordine generale disse che sembrava opportuno prendere atto del fatto compiuto, facendo voti che i diritti della Chiesa fossero rispettati. Il cardinale Boggiani ricordò i precedenti colpi contro la monarchia, la previa preparazione a Jaca del programma repubblicano, al fine di mettere in evidenza l'illegittimità del regime e dichiarare che era una rivoluzione nel vero senso della parola; ricordò anche che il nuovo ministro di Stato, Lerroux, era noto per le tragiche giornate del 1909 a Barcellona, quando disse ai suoi seguaci: "Prendete d'assalto i conventi, strappate i veli alle monache, restituite loro la dignità di madre". E concluse affermando che il Governo era illegittimo ma era Governo di fatto; quindi, i vescovi dovevano evitare inconvenienti, richiamando il clero al dovere di pregare. Inoltre, poiché il programma governativo era equivoco e ambiguo, il Governo desiderava il riconoscimento della Santa Sede per valersene. Ma la Santa Sede doveva riconoscere solo lo stato di fatto, o prenderne atto finché la Costituente non si fosse pronunciata. Si doveva, pertanto, evitare di fare qualsiasi atto che potesse lasciar credere che i privilegi concessi al re cattolico continuassero a valere.

Il cardinale Cerretti, già nunzio in Francia, rilevò che in Spagna vi era un Governo di fatto, sia pure illegittimo. Occorreva riconoscerlo sebbene il riconoscimento della Santa Sede avesse più valore che quello di altri Governi. Ma era conveniente nello stesso tempo predisporre la seguente comunicazione scritta: "Se il Governo desidera evitare conflitti con la Santa Sede e le conseguenze gravissime che ne deriverebbero anche d'indole politica, deve astenersi dal prendere unilateralmente qualsiasi misura o introdurre qualsiasi modifica sostanziale nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato e nel complesso delle leggi e disposizioni che regolano il culto e l'amministrazione ecclesiastica in Spagna".

Gli avvenimenti di Spagna preoccupavano giustamente il Papa. Inizialmente la Segreteria di Stato rimase in prudente attesa. L'atteggiamento della Santa Sede in simili congiunture, era di aspettare più o meno a lungo secondo le circostanze e non riconoscere il nuovo Governo, se non dopo che era stato riconosciuto da tutti o quasi i Governi civili; sia perché nel caso della Spagna sembrava certo che nelle ultime elezioni la Repubblica non aveva avuto che una minoranza e perciò non conveniva che la Santa Sede si mostrasse più solerte di altri nel riconoscere un simile Governo, sia perché era prudente vedere prima quale atteggiamento avrebbe assunto il nuovo Governo di fronte alla Chiesa di Spagna e alla Santa Sede. Ma dopo la comunicazione ufficiale del Governo provvisorio e dopo che tutti o quasi i Governi civili lo avevano riconosciuto, anche Pacelli ritenne che convenisse alla Santa Sede riconoscere il Governo, continuando le tradizionali relazioni diplomatiche con la Spagna. D'altronde restava chiaro che la Santa Sede riconosceva il Governo come Governo di fatto, prescindendo in tutto dalla sua legittimità. Il Go-

⁹ Ibid., p. 211.

¹⁰ La relazione per detta Plenaria si trova Ibid., pp. 232-242, e gli atti della medesima, con i pareri dei cardinali, nelle pp. 142-248.

verno repubblicano occupava il potere, sia pure *non iure sed iniuria*, e la Santa Sede per il bene civile e religioso di tutto il popolo spagnolo acconsentiva ad aver rapporti diplomatici. Il riconoscimento di un nuovo Governo da parte di diverse potenze non aveva per sé altro significato giuridico; e così pure il riconoscimento da parte della Santa Sede. Frattanto, sia prima di questo riconoscimento sia dopo, il comportamento dell'episcopato e del clero, qualunque fosse l'opinione sulla legittimità del nuovo Governo e sulla convenienza della Repubblica per la nazione spagnola, doveva essere quello che si doveva avere verso un Governo anche illegittimo, che reggeva il Paese; cioè l'episcopato e il clero dovevano astenersi dalla politica, rispettare il Governo, osservare le leggi promulgate dal medesimo e in particolare non dovevano mai per combatterlo servirsi di quei mezzi che il ministero sacro poneva nelle loro mani. Era proprio quello che il ministro di Grazia e Giustizia auspicava nella telefonata al nunzio.

Questo fu in sintesi il parere espresso dal cardinale Pietro Gasparri, maestro e predecessore nella Segreteria di Stato di Pacelli, che lo fece proprio, aggiungendo però: "Sarebbe una pazzia pensare ora a opporre un nuovo Governo. Si può e si deve riconoscere il Governo e richiamare a tutti il dovere di assecondarlo per il mantenimento dell'ordine".

A eccezione del cardinale Ehrle, che si manifestò contrario – "Non si deve riconoscere perché è un Governo provvisorio" – tutti gli altri membri della plenaria furono favorevoli al riconoscimento e Pio XI approvò la risoluzione dei cardinali, comunicata il giorno successivo all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede con una nota di Pacelli che registrava il ricevimento della nota del 15 aprile con la quale l'Ambasciata medesima aveva comunicato la proclamazione della Repubblica. "La Santa Sede - disse Pacelli - prende atto di questa comunicazione. Essa è disposta ad assecondare il Governo provvisorio nell'opera del mantenimento dell'ordine, nella fiducia che anche il Governo vorrà da sua parte rispettare i diritti della Chiesa e dei cattolici in una nazione in cui la quasi totalità della popolazione professa la Religione cattolica". Questa nota diplomatica fu l'atto formale di riconoscimento del Governo provvisorio della seconda Repubblica spagnola da parte della Santa Sede.

Secondo Pacelli era importante soprattutto che i cattolici, prescindendo da personali tendenze politiche, nelle quali potevano rimanere liberi, si unissero seriamente ed efficacemente per ottenere che alle Cortes costituenti fossero eletti candidati i quali dessero piena garanzia di difendere i diritti Chiesa e l'ordine sociale. Nella scelta dei candidati non si doveva dare importanza alle tendenze monarchiche o repubblicane, ma tenere presenti le garanzie descritte. Pacelli ricordò l'esempio della Baviera, dove egli era stato nunzio dal 1917 al 1924 (nominato nunzio in Germania nel 1920, continuò a reggere la nunziatura fino al termine delle trattative del Concordato bavarese del 1924 e alla nomina del successore nel 1925). Dopo la rivoluzione del 1918 i cattolici uniti prepararono le prime elezioni, alle quali ottennero un'ampia maggioranza (sebbene relativa) di modo che gli eletti, costituendo il più ampio gruppo parlamentare, poterono salvare il Paese dal bolscevismo minacciante e anzi per certo tempo dominante, e tutelare gli interessi della religione fino alla conclusione del Concordato assai favorevole alla libertà della Chiesa e della scuola confessionale. In quella campagna elettorale non si parlò di monar-

chia o repubblica, sebbene la maggioranza dei candidati fosse di sentimenti monarchici e rimpiangesse la caduta monarchia, il cui ristabilimento allora difficilmente si poteva sperare. Tutta la campagna elettorale fu invece basata sulla difesa della religione e dell'ordine sociale. "È da sperare - scriveva Pacelli a Tedeschini in un messaggio cifrato del 26 aprile 1931 - che Episcopato e cattolici sotto saggio impulso V.E. potranno trovare via per ottenere simile esito, nonostante difficoltà ostacoli che la Santa Sede comprende perfettamente"¹¹.

Il radicale cambiamento politico della Spagna, dovuto al numero dei voti riportati dai partiti antidinastici non si spiega senza i voti dei monarchici. "Questa gente - affermava il nunzio - che, pur essendo cattolica non si è arrestata dal dare il voto ai rappresentanti della irreligiosità spagnuola, si era fatta la illusione di dare una semplice lezione ai propri correligionari. Invece si è arrivati al disastro".¹² Tedeschini concludeva il suo primo rapporto sulla nuova situazione politica spagnola, indirizzato a Pacelli, con queste parole: "Il Signore abbia pietà della Nazione ritenuta tradizionalmente cattolica per eccellenza; e se l'ora della prova deve venire, sia non solo per chiudere un periodo storico, per iniziare lo Stato alle tristezze del laicismo e per vulnerare i diritti della Chiesa, ma anche, anzi soprattutto, per purificarla, abbellirla e illuminarla col fuoco del dolore santamente sopportato e superato, e per arricchirlo coi doni della grazia divina che si guadagna e splende nelle prove"¹³.

PIO XI INVITÒ I VESCOVI SPAGNOLI A RICONOSCERE LA REPUBBLICA

La prima decisione che la Santa Sede prese dopo il riconoscimento diplomatico della Seconda Repubblica spagnola (23 aprile 1931) fu di chiedere ai vescovi di raccomandare ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli rispetto e obbedienza verso i poteri costituiti per il mantenimento dell'ordine e per il bene comune.

Prima che tale decisione fosse comunicata ai prelati per la via ordinaria della Nunziatura Apostolica, il vescovo di Barcellona, Manuel Irurita, l'anticipò pubblicando il 16 aprile una circolare in castigliano e in catalano, dove dava disposizioni al clero della sua diocesi affinché si tenesse lontano dalle dispute politiche, senza negare il rispetto per le autorità civili, fra le quali una, che si dichiarava cattolica, gli aveva reso visita per tranquillizzarlo, dicendogli che il nuovo "Stato catalano", anche se aveva un carattere laico, avrebbe rispettato la religione¹⁴.

Il vescovo credette opportuno ricambiare la visita. Sia il vescovo Irurita sia il cardinale Vidal, arcivescovo di Tarragona, si presentarono al presidente del Governo catalano, Maciá, per congratularsi con lui e assicurarlo della loro collaborazione e di quella del clero.

Il cardinale primate Pedro Segura tuttavia censurò l'intervento del prelado barcelonense, poiché lo considerava precipitoso; per questo Irurita il 21 aprile scrisse al nunzio

¹¹ Ibid. p. 256.

¹² Ibid. pp. 216-224.

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid., pp. 203-204.

Federico Tedeschini dicendogli: “Alle amarezze e alle angosce che sto provando in questi giorni, il Signore ha voluto aggiungerne un’altra, molto più dolorosa, quando l’eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo di Toledo mi ha comunicato che la mia lettera circolare al clero della diocesi non ha fatto una buona impressione e che avrei dovuto prima consultare Sua Eminenza. Non voglio giustificarmi; se ho peccato sono pronto a fare la penitenza e a ritrattare, se mi si ordina di farlo. Ma erano così crudeli le circostanze dei primi giorni, il panico, il disorientamento, i pericoli (non è possibile né prudente descriverli per lettera), che mi sono visto nel caso urgentissimo di dettare le disposizioni già pubblicate, con le consulenze e i consigli che qui mi sono stati offerti”¹⁵. Il nunzio approvò il modo di agire del prelado barcellonese.

Il vescovo di Tortosa, Félix Bilbao, non temeva estremismi e violenze nella sua diocesi, perché “qui i fatti si sono svolti senza attriti né disturbi, e i consiglieri repubblicani che hanno vinto a grande maggioranza sono persone serie e dalla buona posizione”. Il vescovo visitò nella sua residenza il nuovo ministro dell’istruzione pubblica, Marcelino Domingo, “per stabilire un primo contatto con le nuove autorità, per la particolarissima posizione del signor Domingo in questa città, dove non si può negare che è l’idolo di migliaia di sostenitori che si sentono tanto uniti a lui”.

Nel commentare questa visita, Bilbao disse al Nunzio che il ministro lo aveva ricevuto “molto cordialmente e al mio saluto e all’auspicio che gli ho formulato che il Signore lo aiutasse e illuminasse, per il bene della Patria, ha risposto che così sperava, con la collaborazione di tutti, aggiungendo che il Governo non doveva affrontare in quel momento i seri problemi in sospenso più di quanto fosse necessario, lasciando il resto alle Cortes, e sempre con il massimo rispetto per i sentimenti intimi e le credenze di ognuno. Si è mostrato grato per la visita”¹⁶.

Molte sono le testimonianze che si potrebbero citare per documentare l’unanime atteggiamento favorevole dell’episcopato dinanzi al nuovo regime, ma ci limiteremo a quelle più significative provenienti da vescovi di diverse regioni che risposero immediatamente all’invito della Santa Sede e del cui operato informarono debitamente la stampa sia locale sia nazionale¹⁷.

“El Debate”, il 19 aprile, pubblicò la circolare che l’arcivescovo di Valencia, Prudencio Melo, aveva indirizzato al clero e ai fedeli della sua arcidiocesi sul rispetto dovuto alle nuove autorità dello Stato. L’“ABC” del 21 aprile diede questa notizia: “Il vescovo della diocesi di Vitoria ha visitato il governatore civile per manifestargli il rispetto per il Governo della Repubblica. L’incontro fra le due autorità è stato estremamente cortese. Il governatore ha promesso al prelado di trasmettere al Governo i voti che gli ha espresso”. Lo stesso giornale il giorno dopo annunciò che l’arcivescovo di Valladolid, Remigio Gandásegui, “nella totale certezza che il Clero, nelle presenti circostanze di cambiamento di regime, aderisce alla dottrina della Chiesa riguardo ai Poteri costituiti e che nell’intervento politico e per quel che riguarda il ministero della predicazione rispetta le nor-

¹⁵ Ibid., nota 130.

¹⁶ Ibid., pp. 229-230.

¹⁷ Queste dichiarazioni dei vescovi furono raccolte dal nunzio Tedeschini nel dispaccio n.º. 4985, del 18 aprile 1931 (Ibid., p. 216-224).

me dei sacri canoni, si limita a disporre che in tutte le parrocchie si celebrino culti e rogazioni, pregando per le necessità della Patria e impetrando la pace e la prosperità della nostra amata Spagna”.

Il vescovo di Osma, Miguel de los Santos Díaz Gómara, tolse dal suo palazzo episcopale la bandiera monarchica e la sostituì con quella repubblicana, “per evitare alterchi, al fine di togliere ai nuovi colori della bandiera qualsiasi apparenza di contrasto con la mia rappresentanza nella località di Burgos de Osma”.

Il cardinale Ilundáin, arcivescovo di Siviglia, comunicò al capitolo metropolitano che “il nostro atteggiamento doveva essere di rispettare i nuovi poteri costituiti e di prestare all’interno della nostra sfera la cooperazione a tutto ciò che conduce al mantenimento dell’ordine e alle cose che portano al benessere politico volute e promosse dagli attuali governanti”.

Il vescovo di Zamora, Manuel Arce, impartì istruzioni simili ai suoi sacerdoti e informò il nunzio dicendogli: “Grazie a Dio in questa diocesi tutto è avvenuto fino al momento presente in modo corrente e normale, senza alcuna perturbazione dell’ordine pubblico e senza recare danni a persone o cose”. Anche questo vescovo visitò il nuovo governatore civile della provincia “compiendo il dovere che le circostanze impongono”.

Il vescovo di Almería, Bernardo Martínez Noval, comunicò a Tedeschini che nella sua diocesi si osservavano “le istruzioni date dalla Santa Sede”, con religiosa fedeltà. “Quello di cui si ha bisogno è che il nuovo regime aiuti in tutto la Chiesa nello stesso modo disinteressato con cui essa lo aiuta. Da parte mia e da parte del clero si fa tutto ciò che si può e si deve fare e non riceveranno alcuna lamentela per quel che ci concerne”.

Tuttavia a queste generose manifestazioni dei vescovi, che smentiscono le tesi difese da alcuni storici, secondo i quali la gerarchia ecclesiastica avrebbe manifestato ostilità alla Repubblica fin dalla sua proclamazione, le nuove autorità repubblicane non seppero o non vollero rispondere con la stessa generosità, come documentano numerosi incidenti che provocarono la censura dei metropolitani, che non nascosero la loro preoccupazione per la piega che gli eventi stavano prendendo.

Per questo, nella dichiarazione pastorale collettiva del 9 maggio, quando ancora non era trascorso un mese dall’instaurazione del nuovo regime, ratificarono pienamente le manifestazioni dei vescovi nella fiducia che le autorità rispetteranno i diritti della Chiesa e dei cattolici, in una Nazione in cui la quasi totalità della popolazione professa la religione cattolica. Ma, allo stesso tempo, dissero apertamente che i prelati spagnoli, nel loro desiderio sincero di non creare difficoltà al Governo ad interim avevano fino a quel momento taciuto, con la speranza che da esso sarebbero stati pienamente rispettati i diritti di cui, per tanti titoli, godeva la Chiesa in Spagna. Il silenzio non poteva però essere interpretato facilmente come acquiescenza a misure isolate di diversi ministeri, che avevano prodotto una sgradevole impressione nei cattolici poiché avevano leso alcuni loro preziosissimi diritti, sui quali i prelati avevano il dovere di vegliare, in quanto appartenenti al patrimonio della fede e dei costumi cristiani del popolo spagnolo¹⁸.

¹⁸ J. IRIBARREN (ed.), *Documentos colectivos del episcopado español, 1870-1974* (Madrid, BAC, 1979) 165.

LA PERSECUZIONE ANTICATTOLICA NELLA SPAGNA REPUBBLICANA

Durante il volo da Roma a Santiago de Compostela, nel suo viaggio apostolico in Spagna nel mese di novembre del 2010, conversando con i giornalisti, Benedetto XVI fece un riferimento al laicismo che caratterizzò la politica repubblicana spagnola degli anni Trenta. Il Papa non fece altro che ricordare un dato storico fin troppo noto, sebbene alcuni tendano a occultarlo o a minimizzarlo.

È risaputo, ma non è superfluo ricordarlo in questa occasione, che Pio XI paragonò la situazione religiosa della Spagna a quella della Russia e del Messico, nazioni in cui c'era un'aperta persecuzione contro la Chiesa cattolica. Il Papa venne duramente criticato dal giornale socialista "El Sol" il quale non solo non ammetteva che in Spagna ci fosse una persecuzione contro la Chiesa ma sosteneva anche che quest'ultima continuava ad avere privilegi speciali quando in realtà li aveva già persi tutti. Queste idee singolari non restarono senza risposta e molto opportunamente il prestigioso giornale cattolico "El Debate" oppose alle critiche del giornale socialista la realtà.

"Perché insistere tanto su una persecuzione che esiste solo nell'immaginazione di quanti fanno politica con il loro credo religioso?", si chiedeva il giornale socialista. "El Debate" rispose dicendo: "Per "El Sol" non c'è a quanto pare persecuzione religiosa finché non si producono "nere ecatombe", finché non cadono "sacerdoti assassinati ai piedi dell'altare", finché non si vedono "chiese trasformate in stalle" e finché non ci sono "fiumi insanguinati e terrore invincibile dei martiri". Poiché, a suo giudizio, non c'è in Spagna nulla di tutto ciò, ha l'ardire di chiedere "moderazione" alla Santa Sede nelle sue proteste o nelle sue espressioni di dolore, come quella formulata nell'ultimo Concistoro. Ma nessuno spettatore imparziale ha bisogno di essere informato, non ha bisogno che gli venga ricordato nulla, viste le chiese bruciate, i sacerdoti cacciati via con la violenza dalle loro case e condannati alla fame, la distruzione di monumenti religiosi, gli attacchi contro il Crocifisso, gli spari contro le processioni, le donne insultate o incarcerate per la croce portata sul petto, le multe ai predicatori mai dimentichi della loro missione, le manifestazioni di energumeni che bestemmiano per le strade di una capitale di provincia di fronte allo sguardo impassibile degli agenti (...) Perché nulla di tutto ciò, sebbene sia tanto, avvalora e rivela l'esistenza della persecuzione quanto gli stessi testi giuridici. È la Costituzione spagnola a stabilire una casta inferiore di cittadini la cui unica colpa è di riunirsi per pregare, a proibire loro di esercitare l'insegnamento o l'attività imprenditoriale, a privarli dei loro beni. Ed è la Costituzione stessa, dimenticandosi di ogni diritto, a spogliare i sacerdoti di tutto.

Sia la domanda del giornale socialista sia la replica di "El Debate" sono del 1933. Commentando questa polemica, il nunzio Tedeschini disse al Cardinale Pacelli: "In questo, come in tutti i regimi antireligiosi, non solo si vuole affliggere la Chiesa con la persecuzione, ma le si nega perfino il diritto di lamentarsi delle ingiustizie patite. Questo si suole verificare particolarmente dopo qualche atto solenne della Santa Sede, e così è avvenuto dopo la ultima Allocuzione Concistoriale del Santo Padre. Alla stampa laica non è parso ragionevole che l'Augusto Pontefice parlasse di persecuzione in Ispagna e che la

Spagna fosse messa in una stessa citazione con Messico e con Russia, perché, secondo essa, in Ispagna non si può parlare di persecuzione. È ben doloroso che neppure la augusta, alta e opportuna parola del Santo Padre riesca a far comprendere la vera posizione alla quale si è voluto ridurre la Chiesa in Ispagna nell'attuale momento. Ma forse non è la comprensione che manca. Vi è piuttosto la settarietà di propositi che impedisce un leale riconoscimento della sovrana parola di giustizia del Santo Padre"¹⁹.

Il 29 novembre 1931, nel discorso pronunciato in occasione della proclamazione delle virtù eroiche della futura santa Gemma Galgani, il Papa aveva esaltato l'eroismo sovrumano e la generosità dimostrata da molti cattolici spagnoli vittime di una situazione sempre più opprimente, paragonando gli avvenimenti della Spagna con quelli della Russia e del Messico. Riprese questo paragone il 24 dicembre 1931, in occasione del discorso al collegio cardinalizio: "La povera e cara Spagna - disse Pio XI - ha veduto, in questi ultimi frangenti, strapparsi una ad una tante delle più belle pagine della sua storia di fede e di eroismo, di civiltà e di benemerienze civili in tutto il mondo; la Spagna che aveva visto sconsciarsi la famiglia, sconsciarsi la scuola: una vera desolazione"²⁰. E in altri discorsi degli anni 1931 e 1932 il Pontefice parlò con insistenza delle "tristissime e inique condizioni poste alla santa religione, ai suoi fedeli e alla sua gerarchia in Spagna, Messico e Russia"²¹.

LA STAMPA CATTOLICA CENSURATA E SOPPRESSA

Il giornale cattolico "El Debate", diretto fino al 1932 dal futuro cardinale Ángel Herrera Oria, il giorno dopo la proclamazione della Seconda Repubblica, in un editoriale pubblicato il 15 aprile 1931, lanciò un appello affinché i cattolici la rispettassero con lealtà e seguì fedelmente le istruzioni della Santa Sede, assumendo atteggiamenti di critica vigorosa al Governo quando era necessario.

Le sue coraggiose ed energiche prese di posizione infastidirono il Governo, che cercò di eliminare tutti coloro che impedivano il consolidamento della Repubblica; fra le tante misure adottate vi fu quella di sospendere a tempo indeterminato il giornale cattolico con maggiore autorità, tiratura e diffusione, ossia "El Debate", che era arrivato a vendere più di 200.000 copie giornaliere.

Questa misura iniqua colpì un giornale che non poteva essere definito, come fece il presidente Azaña, contrario al regime, poiché tutti sapevano, e potevano appurarlo leggendo gli articoli pubblicati dopo la proclamazione della Repubblica, come "El Debate" avesse difeso e promosso la seguente tesi: per il momento in Spagna alle persone perbene non restava altra scelta che sostenere la Repubblica.

Il 19 gennaio 1932, il capo del governo, Casares Quiroga, previa delibera del consiglio dei ministri, sospese per la seconda volta "El Debate" a tempo indeterminato. Il governo sosteneva di non aver imposto la censura; tuttavia, le continue sospensioni, le multe, le

¹⁹ Rapporto N°. 6043 di Tedeschini a Pacelli, Madrid, 20 marzo 1933 (ASV, Arch. Nunz. Madrid 931, ff. 339-339v).

²⁰ D. BERTETTO (ed.), *Discorsi di Pio XI*, II (Ciudad del Vaticano 1960), pp. 603, 620.

²¹ *Ibid.*, II, pp. 781, 831, 860.

denunce all'autorità giudiziaria, le misure di polizia erano molto più efficaci della censura stessa. In effetti, con la censura il giornalista poteva scrivere ciò che voleva, sapendo che l'unico pericolo che correva era di non vedere pubblicato il proprio articolo. Ma con la minaccia di sospendere il giornale e con altre misure persecutorie, si faceva sì che un giornalista, prima di scrivere un articolo di critica politica, ci pensasse due volte e dopo non lo scrivesse per paura delle rappresaglie governative.

Azaña, con l'implacabile durezza e l'inalterata freddezza con cui era solito trattare quanti governava, e specialmente i suoi nemici, arrivò a dire: " "El Debate" reca grave danno alla Repubblica per la sua intenzione, per la sua organizzazione e per tutto quel catechismo che lo circonda".

Simili frasi confermavano come nella Repubblica non ci fosse piena libertà né garanzia alcuna da parte delle leggi, ma la sola volontà del capo del governo. Ciò significava che, sebbene la Costituzione garantisse la libertà di diffondere le proprie idee, non bastava neppure la polemica Legge di Difesa della Repubblica, che era una violazione della Costituzione repubblicana, a soddisfare l'arbitrio del governo. Di fatto, tale legge dava facoltà al governo di perseguire fatti concreti. Ma nel caso in questione non si perseguivano fatti o parole determinate: il presidente Azaña osava dire chiaramente che perseguiva "l'intenzione, l'organizzazione, il catechismo di "El Debate"". Non ci poteva essere una manifestazione più esplicita dello spirito persecutorio e settario che ispirò la politica del governo contro i cattolici. Azaña dichiarò che quel giornale recava grave danno alla Repubblica, mentre non gli sembrava lo facessero i giornali comunisti ed estremisti, ogni giorno pieni di insulti alla Repubblica e ai suoi dirigenti.

Azaña parlò in modo chiaro e duro, come si parlerebbe a un popolo di schiavi, e le sue parole rivelarono le sue intenzioni, che erano di attaccare non solo un giornale che si cercava di rovinare, ma i cattolici stessi, privandoli dell'unico organo a diffusione nazionale, espressione del loro pensiero più alto e più sano, e unica arma che possedevano per la loro propaganda legittima. Azaña non disse però una cosa, sebbene volesse mostrarsi così duramente chiaro. Non disse proprio quanto avrebbe dovuto dire, ovvero che quello che realmente lo spaventava era l'efficace campagna di "El Debate" per risvegliare i cattolici e creare nella stessa Repubblica un nuovo ambito cattolico in grado di propiziare un successo elettorale nelle prime elezioni. Di fatto, era opinione comune che la sospensione fosse dovuta al grande timore suscitato negli ambienti di sinistra dall'efficace campagna realizzata da "El Debate" per organizzare in particolare i cattolici.

Fu questa efficace campagna a spingere Azaña, oltre ai motivi da lui esposti, a perseguire "El Debate", mentre lasciava vivere gli altri giornali, persino quelli cattolici e ostili alla Repubblica, come ad esempio "El Siglo Futuro", organo degli integralisti che attaccava continuamente il Governo, e anche lo stesso "El Debate", con invettive senza eguali, ma al quale nessuno faceva caso politicamente perché non aveva nessuna influenza sulle masse. Azaña fu la figura più emblematica del radicalismo laicista di fronte al problema religioso, erede del più anacronistico anticlericalismo del diciannovesimo secolo, in quanto giudicò in modo molto negativo l'influenza della Chiesa sulla società spagnola. Evidente fu la sua responsabilità negli incendi di chiese e conventi del maggio 1931. Il cardinale Vidal y Barraquer lo considerò "molto radicale e dalle cattive abitudini".

“El Debate” fu nuovamente pubblicato il 25 marzo 1932, dopo sessantasei giorni di sospensione, e la sua riapparizione fu accolta con autentico giubilo popolare, come un “uovo di Pasqua”. Il nunzio Tedeschini comunicò al cardinale Pacelli che i cattolici se lo strappavano dalle mani perché avevano di nuovo la voce che li difendeva. “Però, attenzione! Perché la spada di Damocle è sospesa ad ogni istante sul giornale, sulle sue parole, e perfino, lo ha detto il Capo del Governo, sulle sue intenzioni!”.

FERMEZZA E DIPLOMAZIA DEL FUTURO PIO XII NELLE CARTE DELLA CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI

Nel primo decennio del pontificato di Pio XI, la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AES) si occupò di alcune provvisori di diocesi spagnole e di altre questioni. Fu però a partire dal 1931 che questo dicastero dovette riunirsi regolarmente per esaminare la complessa situazione della Chiesa in Spagna dopo la proclamazione della Repubblica e poi durante la guerra civile, finita il 1^o aprile 1939.

Gli interventi elaborati per le congregazioni plenarie furono in generale molto voluminosi e vennero suddivisi in due parti: la prima comprendeva la relazione e la seconda il sommario, pieno di documenti, generalmente dispacci della Nunziatura di Madrid e altri testi che permettevano ai cardinali di studiare la questione e di redigere i corrispondenti voti scritti, che si conservano rilegati insieme al rispettivo intervento in AES, *Rapporti delle Sessioni*.

Tutti i voti dei cardinali sono interessanti, ma alcuni rivestono un'importanza particolare per l'autorevolezza di chi li emise, per esempio il cardinale Pietro Gasparri che, malgrado non fosse più segretario di Stato, nell'espone il tema dava prova della sua straordinaria esperienza e competenza, rafforzate da una prodigiosa memoria storica sul modo di procedere della Santa Sede in situazioni simili a quella spagnola.

In questo insieme di voti si distinguono però quelli del cardinale Eugenio Pacelli per la sua duplice funzione di segretario di Stato e di prefetto della suddetta Congregazione. Di solito interveniva per ultimo, dopo aver ascoltato gli altri cardinali, e i suoi testi autografi riassumevano la questione fondamentale, riprendendo le opinioni già espresse e completandole con contributi originali, innovativi, molto particolareggiati e autorevoli, in quanto Pacelli disponeva di maggiori informazioni su ogni tema e inoltre aveva alle spalle molti anni di esperienza diplomatica.

Per questo i suoi voti sono una fonte inedita per approfondire la conoscenza della movimentata storia spagnola degli anni Trenta, in quanto Pacelli intervenne in tutte le plenarie tenutesi dal 1931 al 1938. Cinque di esse ebbero luogo nel 1931. La prima, il 23 aprile, per dibattere il tema del riconoscimento della Repubblica proclamata pochi giorni prima.

Pacelli lesse il seguente voto: “Intorno alla questione della attuale situazione religiosa nella Spagna sembra che debbano considerarsi tre punti: 1) Il primo punto è l'attitudine da tenersi dalla S. Sede di fronte al Governo Provvisorio della Repubblica spagnola. Gli E.mi hanno già indicato i criteri che devono ispirare l'azione della Santa Sede di fronte al Governo di fatto, sebbene sia nell'origine illegittimo. 2) A questi criteri mi sembra quindi

che debba anche praticamente ispirarsi la condotta della S. Sede. Alla nota dell'Ambasciatore si potrà rispondere accusando ricevimento, ringraziando della comunicazione ed aggiungendo forse anche che la S. Sede è disposta ad assecondare il Governo provvisorio nell'opera del mantenimento dell'ordine, nella fiducia che anche il Governo vorrà da sua parte rispettare i diritti della Chiesa e dei cattolici, massime in una nazione in cui la quasi totalità della popolazione professa la religione cattolica. Simile istruzione converrebbe dare al Nunzio e per di lui mezzo ai Vescovi. Non eventuali eccessivi entusiasmi né passi comuni; ma rispetto dell'autorità costituita e richiamo al dovere di assecondarla per il mantenimento dell'ordine. Già qualche vescovo, ad es. il Vescovo di Barcellona ha fatto qualche cosa di simile, come risulta dalla circolare al Clero pubblicata dalla *Vanguardia*. 3) Questione del Patronato. Il diritto di Patronato è evidentemente caduto. Appena è necessario di pensarlo. Basta ricordare l'allocuzione di Benedetto XV. Inoltre il diritto di presentazione è di stretta interpretazione (can. 1471) e quindi si considera come concesso alla persona. Praticamente mi sembrerebbe che si potesse procedere in modo analogo a quello che fu seguito in Germania oppure dopo la rivoluzione. Per ora - ed in ogni caso e prima delle Cortes Costituenti - i Vescovi si contentino di provvedere ai benefici di loro libera collazione e riservati alla S. Sede. Quanto alle parrocchie, per le quali il Re aveva il diritto di nomina, si potrebbe interinalmente provvedere per mezzo di concorsi parrocchiali. Quindi delle due l'una, o il Governo va alla separazione dello Stato dalla Chiesa, ed allora tutto cade da sé ed entra il diritto comune. Ora il Governo vuole venire a trattative ed eventualmente ad un Concordato ed allora si potranno proporgli i sistemi adottati nei Concordati moderni, i quali escludono diritto di nomina o di presentazione (salvo il caso di patronati fondati su legittimo titolo canonico), ma ammettere, ad esempio, l'interrogazione al Governo per conoscere se vi sono difficoltà di ordine politico"²².

La seconda plenaria si celebrò il 1^o giugno per studiare la situazione religiosa, dopo un mese e mezzo di regime repubblicano. Secondo la sintesi fatta da monsignor Giuseppe Pizzardo, il cardinale Pacelli: "Si associa completamente alle sapienti osservazioni e risoluzioni proposte dagli Em.mi Padri. Non tedierà quindi gli Em.mi col ripeterle, tanto più che l'ora è già tarda. Crede tuttavia necessario di aggiungere, riferendosi a qualche critica fatta per le insufficienti informazioni date dal Nunzio, aver egli fatto sapere che attendeva una favorevole occasione per inviare le sue relazioni alla S. Sede. D'altra parte non si potevano attendere i detti rapporti per radunare la Congregazione, perché l'E.mo Segura insisteva di avere al più presto le richieste istruzioni. Interesserà forse agli Em.mi di conoscere alcune notizie avute ieri dal Vescovo di Vitoria giunto testé da Roma. La "Spagna cattolica" è pur troppo un mito. Il Vescovo diceva che nelle provincie basche il popolo nella grande maggioranza è attaccatissimo alla religione; ed è perciò che ivi gli elementi sovversivi non hanno ardito di incendiare e saccheggiare chiese e conventi. Ma nelle altre regioni non è così. Cattiva è la situazione, specialmente in Andalusia, ove il popolo non ha fede: ed anche nella Castiglia e nell'Estremadura è poco buona. Quanto ad una restaurazione monarchica, il sullodato Vescovo la ritiene per ora impossibile e assai poco probabile anche per l'avvenire; anche nella sua diocesi, in cui la popolazione è, co-

²² *La II República y la Guerra Civil en la Archivo Secreto Vaticano. I. Documentos del año 1931, o.c., p.248.*

me si è detto, attaccatissima alla religione, essa però non si interessa affatto alla monarchia, salvo eccezioni. Il Vescovo ha detto pure che non vi è nulla di buono da sperare dal Governo attuale. Nel Gabinetto vi sono tre soli candidati cattolici: l'Alcalá Zamora, il Maura (del resto discolo figlio del defunto celebre uomo politico conservatore) e il Ministro della Gobernación; ma si dice che probabilmente saranno messi fuori del Ministero. Gli altri sono tutti atei e nemici della Chiesa - Vi è anche da sperare poco di buono dalle future elezioni, sempre secondo il Vescovo di Vitoria, giacché non vi sarà nessuna libertà, ma saranno fatte colla violenza - Si prepara dal Governo la espulsione degli Ordine delle Congregazioni religiose, e a tal scopo si provocano petizioni degli Ayuntamientos o Municipi, affinché il Governo possa qui dire che è stata voluta dal popolo - L'Ecc.mo spiega anche come accade la partenza dell'E.mo Segura, secondo la relazione fattagli dallo stesso E.mo. Si attende però di conoscere quella che invierà il Nunzio. L'E.mo è ritenuto come un santo; propone quindi che la S. Sede lo lasci libero di tentare di tornare in diocesi - Quanto al Vescovo di Vitoria, egli ha narrato che il Governatore, nel comunicargli l'ordine di espulsione, gli disse che la sua assenza sarebbe stata breve; egli attende quindi una comunicazione del Governo. Ma verrà? Come egli ha riferito, tutta la diocesi, assai buona, è dalla sua parte, eccetto pochi socialisti e comunisti (...).²³

La terza Plenaria si tenne il 3 settembre per analizzare la complessa situazione creata dal cardinale primate Pedro Segura²⁴. La quarta si celebrò il 15 dello stesso mese per completare quella precedente e giungere a una decisione definitiva, che fu di consigliare al cardinale di dimettersi per il bene della Chiesa. In queste due plenarie si evidenziarono le forti tensioni esistenti fra il cardinale primate e il nunzio. La Santa Sede era disposta a togliere a Segura la giurisdizione nominando un amministratore apostolico sede piena di Toledo, lasciandogli semplicemente il titolo di arcivescovo. Ma il Governo esigeva le dimissioni del primate e lo faceva con sempre maggiore insistenza e con minacce intollerabili. Perciò la plenaria fu rinviata al 15 settembre e in essa si decise di mandare una nota all'ambasciata di Spagna precisando l'atteggiamento della Santa Sede di fronte al "caso Segura", che si poté risolvere solo quando lo stesso porporato presentò liberamente le dimissioni, subito accettate dal Papa.

Nell'acta corrispondente leggiamo che Pacelli: "Aderisce alle osservazioni fatte dagli Em.mi Padri ed in particolar modo alla proposta dell'E.mo Cerretti d'inviare all'Ambasciatore di Spagna una Nota per fissare l'attitudine della Santa Sede. In detta Nota dovrebbe dimostrarsi come sia del tutto infondata la sorpresa e la disillusione del Governo. Infatti il telegramma cifrato del 25 agosto non parlava affatto di deposizione o destituzione del cardinale Segura dalla sede arcivescovile di Toledo, ma diceva soltanto con frase generica che la Santa Sede era "disposta a prendere analoghi provvedimenti quanto al Governo dell'arcidiocesi". Inoltre questa stessa concessione era fatta a condizione che "il Governo desse serie garanzie che la Costituzione fosse modificata in termini conciliabili coi diritti essenziali della religione e della Chiesa". Che anzi la S. Sede è andata ancora più innanzi, giacché, malgrado la mancanza di tali garanzie, e quindi di tale condizione, si è dichiarata disposta a proceder subito alla nomina di un Amministratore Apostolico ad

²³ Ibid., pp. 484-486.

²⁴ Ibid., II, pp. 174-182.

nutum Sanctae Sedis, con obbligo per il Cardinale di astenersi senz'altro da ogni atto o apparenza di governo diocesano. Non è quindi una burla, come si è espresso il Governo, e la S. Sede deve quindi protestare altamente contro questa insinuazione. La nomina di un Amministratore Apostolico sede plena è provvedimento gravissimo, che si prende assai raramente anche per l'ultimo Vescovo, e non è mai per breve durata. La S. Sede, facendo ciò per un arcivescovo e cardinale, fa cosa assai straordinaria e grave. La domanda di rimozione pura e semplice è inaccettabile. Nessun Governo, anche fra quelli che hanno colla S. Sede relazioni normali oserebbe di avanzare simile domanda. Forse si potrebbe dire in fine della Nota che, dopo le tristi cose avvenute, sembra alla S. Sede di essere nel diritto e nel dovere di veder quale piega prendono le cose, prima di dare un passo avanti. L'Em.mo cita l'esempio del Card. Ledóchowski. Sospettato durante il Kulturkampf, egli ebbe (24.11.1873) dal Governo Prussiano l'ordine di rinunciare alla sua arcidiocesi di Gnesen e Posen; avendo egli respinto tale pretensione, nella notte del 3.2.1874 fu arrestato e internato nella prigione di Ostrovo e il 15 aprile fu deposto dal Tribunale prussiano per gli affari ecclesiastici. Ora, sebbene si trattasse del potentissimo Impero Germanico e del Cancelliere di ferro, la S. Sede non solo non ratificò tale deposizione, ma anzi, mentre egli era ancora in carcere fu elevato da Pio IX alla S. Porpora (13.2.1874). Nel 1876 fu liberato dal carcere ed espulso dalla Prussia, egli venne a Roma, ove fu ricevuto con tutti gli onori e continuò ad amministrare la sua diocesi, malgrado le nuove condanne inflittele per ciò dal Governo (9.2 e 26.5.1877; 7.11 1878), così sotto il pontificato di Pio IX come sotto quello di Leone XIII, e fu soltanto nel 1886 che, per le difficoltà di tale governo diocesano e per i danni che la diocesi ne risentiva, che egli diede spontaneamente la sua rinuncia all'arcivescovato di Gnesen e Posen.

“È stato ben detto dagli E.mi che solo una rinuncia spontanea dell'E.mo Segura potrebbe ammettersi, ma non suggerita dalla S. Sede. Così fece già S. Gregorio Nazianzeno, il quale rinunziò spontaneamente alla Sede di Costantinopoli, dicendo col Profeta: *“Si propter me commota est ista tempestas, dejicite me in mare, ut vos jactari desinatis”*.”

“Occorre poi che i Vescovi facciano qualche dimostrazione ed elevino la loro voce contro gli attentati commessi ai danni della Chiesa. A ciò può dare formale occasione la prossima Conferenza degli Arcivescovi, cui si riferisce il telegramma di Mons. Nunzio N^o. 233, e la quale potrà trattare anche i punti indicati dal Card. Segura nella sua recente lettera”²⁵.

La quinta plenaria, celebrata il 12 novembre, esaminò la proposta di nominare ambasciatore presso la Santa Sede Luis de Zulueta, che fu respinto, perché, a giudizio unanime dei cardinali, non riuniva le condizioni richieste in quel momento per tale incarico. Sarà però accettato nel maggio del 1936.

Questo ultimo tema richiamò l'attenzione dei cardinali, che si opposero alla sua nomina perché sarebbe stato umiliante per la Santa Sede accettare un ambasciatore al quale era stato formalmente negato il placet e la cui situazione personale si era ulteriormente aggravata dopo il discorso pronunciato nelle Cortes alla fine di agosto, discorso in cui aveva apertamente criticato la Chiesa, chiudendosi da solo la porta che gli avrebbe permesso di accedere all'ambasciata. Pacelli suggerì pertanto che al momento la risposta

²⁵ Ibid., pp. 262-264.

più prudente fosse di chiedere al Governo di non insistere ulteriormente su un candidato che era già stato dichiarato non gradito e di proporre un altro più accettabile. Solo dopo la risposta del Governo si sarebbe potuto decidere come agire in futuro e solo allora si sarebbe potuto valutare se era opportuno che a Madrid restasse il nunzio o un semplice incaricato d'affari.

I voti emessi dai cardinali in questa ultima plenaria furono particolarmente estesi, ma il voto di Pacelli sintetizzò i pareri favorevoli e quelli contrari a ognuna delle ipotesi che furono fatte sui diversi temi trattati, in quanto alcuni porporati erano fautori di una linea più dura ed energica di fronte alle pretese sempre più intollerabili del Governo, mentre altri preferivano che si negoziasse fin dove possibile. I primi chiedevano che il nunzio venisse richiamato, come gesto forte che avrebbe colpito l'opinione pubblica; i secondi erano favorevoli a continuare le relazioni diplomatiche, pur non facendosi grandi illusioni su eventuali risultati favorevoli alle esigenze della Santa Sede.

Dinanzi alle proposte di alcuni cardinali che chiedevano il richiamo del nunzio perché ritenevano inefficace la sua azione, Pacelli sostenne l'opposto e monsignor Pizzardo, segretario della Congregazione, lasciò scritto nell'acta corrispondente: "Per ciò che riguarda la questione generale, gli E.mi hanno già largamente e sapientemente esposti gli argomenti pro e contra. Il Card. Pacelli è per il mantenimento delle relazioni medesime. Egli anzi non sarebbe almeno per ora per il richiamo del Nunzio, il quale ha mostrato recentemente di voler prendere una attitudine più energica. Una volta chiamato o richiamato, sarà ben più difficile di mandarne un altro, anche perché l'accreditare un nuovo Nunzio sembra che aumenterebbe nel momento attuale ancor maggiormente gli inconvenienti segnalati dagli E.mi. D'altra parte, sembra utile la persona del Nunzio, sia per impedire mali maggiori nell'avvenire per opera del Governo, sia per la direzione ed il consiglio così necessari per l'Episcopato e per i cattolici, mentre un semplice incaricato d'affari non avrebbe la stessa autorità. L'ammirazione e lo scandalo, che la persona del Nunzio potrebbe suscitare dopo le inique leggi già votate e l'attitudine del Governo, sembra che sarebbero tolti colle già avvenute manifestazioni della S. Sede e soprattutto colla progettata Lettera Enciclica, la quale non potrebbe lasciare più alcun dubbio sulle vedute della S. Sede"²⁶.

Per questo motivo, il nunzio Tedeschini rimase a Madrid fino al giugno del 1936, quando tornò a Roma dopo essere stato creato cardinale. Il 14 maggio 1934 e il 4 marzo 1935 la plenaria si riunì nuovamente per esaminare la proposta di *modus vivendi* con la Repubblica, che non si concretizzò a causa del mancato conseguimento di un'intesa fra le parti. Pio XI decise di sospendere il complesso negoziato perché il Governo non offriva le garanzie richieste dalla Santa Sede.

²⁶ Ibid. 527-528.

CORSA CONTRO IL TEMPO PER SALVARE I TESORI L'ARCHIVIO DELLA NUNZIATURA DI MADRID

Il 4 maggio 1931, appena venti giorni dopo la proclamazione della Seconda Repubblica spagnola e una settimana prima delle tragiche giornate del 10 e dell'11 maggio – che videro l'incendio di numerosi templi, conventi e collegi religiosi a Madrid, Valencia, Malaga e in altre importanti città, con la conseguente distruzione di un ingente patrimonio storico, artistico e documentale – di fronte alla passività totale del governo, che non volle impedirli con la forza pubblica e poi non cercò neppure i responsabili per giudicarli e condannarli, il nunzio Federico Tedeschini scrisse una lettera personale al sostituto della Segreteria di Stato, Alfredo Ottaviani, esprimendogli la sua preoccupazione per la conservazione dell'archivio della Nunziatura di fronte agli eventuali pericoli che la nuova situazione politica spagnola poteva comportare, in quanto temeva che potesse essere attaccato l'edificio della rappresentanza pontificia, e gli chiese istruzioni su come inviare la documentazione archivistica al Vaticano. Il timore di Tedeschini era più che giustificato poiché, poco tempo dopo, alcuni deputati chiesero nelle Cortes la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e l'espulsione del nunzio.

“La situazione della Spagna – scrive Tedeschini a Ottaviani – quantunque hic et nunc non offra pericoli, pure non è temerario pensare che possa farsi critica e pericolosa da un momento all'altro. Mi hanno perciò consigliato a cominciare a preparare per tempo la spedizione degli oggetti che in caso di possibile precipitazione o fretta, non avrei neppure il tempo di mettere in ordine. E conseguentemente ho pronte per la spedizione a Roma varie casse, la cui partenza, mentre non mi reca pregiudizio, mi dà una certa tranquillità. Ma prima di farle partire, desidererei sapere da Lei come e a chi potrei indirizzarle per evitare le noie della dogana e per usufruire dei vantaggi che a determinati dignitari della Curia Romana concedono gli accordi coll'Italia. Le sarò molto grato se vorrà farmi conoscere, possibilmente per telegrafo, le desiderate istruzioni”.²⁷ Ottaviani rispose il 10 maggio con un breve telegramma nel quale si limitò a dirgli: “Spedisca le casse all'indirizzo seguente: Maestro di Casa S.P.A. Città del Vaticano. Prevenendomi della spedizione e numero di casse inviate”. Dieci giorni dopo il cardinale Pacelli comunicò per telegrafo a Tedeschini che lasciava al suo prudente giudizio il modo di salvare l'archivio: “Lascia prudente consiglio V.E.I giudicare se e come convenga preparare e disporre salvaguardare archivio Nunziatura contro eventuali improvvisi pericoli”²⁸ Di fronte all'insicurezza della situazione politica, dovuta al fatto che il Governo non riusciva a mantenere l'ordine pubblico, Tedeschini decise di trasferire in segreto l'archivio storico dalla nunziatura all'ambasciata di Germania a Madrid, e il 30 maggio informò dell'accaduto il cardinale Pacelli. “Mi è sembrato (...) il miglior partito d'inviare a Roma tutto ciò che tre anni addietro avevo lasciato qui, non perché fosse indispensabile ai bisogni di questa Nunziatura, ma solo a titolo di precauzione per il caso che occorresse di fare ricerche e studii sull'attuale Concordato (cosa ormai tramontata) e cioè tutto il materiale

²⁷ ASV, *Segr. Stato 1931*, rubr. 105, ff. 7-8.

²⁸ *Ibidem.*, f. 9.

dal 1851, col quale si inizia la Nunziatura di Mgr. Brunelli, al 1913, col quale principia la Nunziatura del mio ultimo predecessore; e trattenere qui, come cosa di attualità, il materiale della Nunziatura dell'E.mo Sig. Card. Ragonesi e quello della mia, che ho già pensato a collocare in luogo sicuro, affidandolo alla custodia dell'ottimo Signor Conte de Welczeck, Ambasciatore di Germania (...) Fra qualche giorno, il materiale da inviare agli Archivi Vaticani sarà pronto per la spedizione ed io mi recherò a premure di avvertire l'Eminenza Vostra della partenza del medesimo"²⁹.

Due anni dopo sorsero nuovi pericoli perché si ripresentò la minaccia di rottura delle relazioni e Pio XI, che si preoccupò subito di salvare l'archivio, chiese al nunzio di metterlo in un luogo sicuro, se non lo aveva già fatto. Così risulta in un appunto autografo del cardinale Pacelli, del 24 giugno 1933, e in un telegramma cifrato che inviò immediatamente a Tedeschini, il quale il 13 giugno rispose dicendo: "Ho avuto l'onore di ricevere il venerato Cifrato distinto dal N° 194 col quale l'Em.za Vostra Rev.ma si compiaceva di richiamare in nome del Santo Padre, la mia attenzione sulle disposizioni da Vostra Em.za impartitemi in ordine alla sicurezza dell'Archivio della Nunziatura, col Cifrato N° 73. Prego l'Em.za Vostra Rev.ma di voler umiliare al Santo Padre i sensi della mia gratitudine per la paterna sollecitudine che mostra costantemente per questa Sua Rappresentanza. In pari tempo mi è grato informare l'Em.za Vostra che reputo per il momento sufficienti le misure già prese due anni addietro, e delle quali ebbi occasione di dare notizia a Vostra Em.za col rispettoso rapporto N° 5055. Altra cosa non mi pare di dover fare per il momento, perché, se anche si desse il malaugurato evento delle rotture delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Repubblica Spagnuola, non credo che il Governo prescinderebbe dall'osservanza delle norme diplomatiche proprie di simili casi di conflitti. Questa convinzione mi viene dal fatto che il Governo non mostra alcuna particolare animosità verso la Rappresentanza Pontificia; e malgrado la sua triste opera di laicismo e la sua legislazione così apertamente antireligiosa, mostra di voler conservare nelle relazioni con la Nunziatura le ordinarie norme di cortesia e di rispetto. Circa quanto io riferiva nel mio rapporto 6215, dove davo conto della audace ed inconsulta proposta del Deputato Gomáriz, di rottura di relazioni colla Santa Sede e di stabilimento delle relazioni colla Russia, mi è grato informare l'Em.za Vostra Rev.ma che su tale proposta si è fatto il silenzio più assoluto. Non so se questo sia dovuto, come da qualcuno si afferma, a desiderio e ad ordine del Governo, che avrebbe messo tutto in tacere; ma in ogni modo è un fatto che, almeno fino ad oggi 13 Luglio, cioè a distanza di più di un mese, la pericolosissima proposta del suddetto deputato radicale-socialista non ha avuto seguito veruno, come non lo ha avuto l'altra proposta di tre deputati radicali-socialisti, circa le rimostranze che si invocavano dal Governo contro la Santa Sede e la Nunziatura per la Enciclica *Dilectissima Nobis*"³⁰.

²⁹ Rapporto n°. 5055, AES, *Spagna, IV Periodo, 622, fasc. 28, ff. 58-59*. Alla fine di giugno del 1931 furono spedite alla Città del Vaticano 28 casse che contenevano l'archivio della Nunziatura dal 1851, quando era nunzio Giovanni Brunelli, al 1913, quando lo era Antonio Vico, insieme ad un resoconto dettagliato dei documenti contenuti in ognuna di esse. La Segreteria di Stato le consegnò all'Archivio Segreto Vaticano, il cui prefetto, Angelo Mercati, si fece carico della loro custodia e catalogazione.

³⁰ ASV, *Arch. Nunz. Madrid 895, ff. 693-693v*.

L'archivio fu tenuto in un posto sicuro fino allo scoppio della guerra civile e suo responsabile fu l'incaricato d'affari Silvio Sericano, il quale, prima di tornare a Roma il 4 novembre 1936, lo chiuse "a chiave con sigillo" per impedire che qualcuno potesse vedere i documenti, e lasciò come responsabile dell'edificio e dell'archivio il redentorista Máximo-Alfonso Áriz Elcarte.

Nella plenaria del 14 giugno 1937 i cardinali membri della S.C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari esaminarono la complessa e delicata questione del riconoscimento del governo nazionale e, sebbene alcuni fossero favorevoli, pur con molte riserve, il cardinale Tedeschini si oppose energicamente perché presupponeva una rottura con il governo della Repubblica e addusse, fra gli altri motivi, la situazione eccezionale in cui si trovava la nunziatura di Madrid, e, al suo interno, il suo prezioso archivio. Il cardinale temeva reazioni violente da parte dei repubblicani contro la nunziatura, reazioni che fino a quel momento non si erano verificate.

Solo un anno dopo, nel maggio 1938, quando i governi più importanti prevedevano una fine del conflitto armato a favore dei nazionali, la Santa Sede stabilì relazioni diplomatiche con il governo di Burgos. Terminata la guerra il 1° aprile 1939, la nunziatura di Madrid fu occupata dal suo nuovo titolare, l'arcivescovo Gaetano Cicognani, al quale Áriz consegnò pochi giorni dopo le chiavi dell'edificio e dell'archivio, alla presenza del nuovo segretario, Felice Pirozzi. Vari anni dopo, la documentazione della nunziatura, corrispondente ai pontificati di Benedetto XV e di Pio XI, fu trasferita nell'Archivio Segreto Vaticano e lì possiamo consultarla.